

Porta Portese «caccia» gli abusivi: una domenica al mercato con 35 pattuglie

«Dimezzate» le storiche bancarelle. I residenti:
«C'è più ordine, ma senza i robivecchi e l'usato...»

di Gioia Salvatori / Roma

DOMENICA CALDA nello storico mercato romano di Porta Portese. La questione sicurezza è sbarcata a ridosso delle mura portuensi, sollevata da un gruppo di residenti alle prese con accattoloni, rom e venditori abusivi che da anni, dal sabato notte fino

alla fine del mercato domenicale, stazionano sotto le loro case sporcando e ostacolando il passaggio di autoambulanze e disabili. La risposta, oltre a una memoria di giunta che prevede il restyling del mercato, è stata una task force anti-degrado e anti-abusivismo. Duecento vigili da sabato sera alle 20 fino alle 15 di ieri, hanno presidiato con 35 pattuglie le vie del mercato, in un pullulare di palette e sirene mai visto in zona. Il risultato sono stati 104 fermi, una protesta degli abusivi storici con interdizione al traffico di viale Trastevere dalle 5 alle 12, un mercato dimezzato più ordinato e sicuro, soddisfazione dei venditori regolari che hanno venduto il 20% in più, insoddisfazione dei clienti che non hanno trovato robivecchi e usato. Ognuno sulle sue posizioni, in quella che somiglia a una guerra tra poveri ingarbugliata da licenze vecchie o mai esistite. A rimetterci di più sono stati i rom, la maggior parte dei fermati, costretti al fuggi fuggi generale tra i vicoli.

I residenti, unanimi sulla necessità di limitare il mercato alle aree legittime, in modo che disabili e ambulanze possano passare, restano divisi sulle modalità di protesta: da un lato quelli che attaccano i manifestanti contro i rom e salutano con baci e abbracci ex missini ora consiglieri municipali o deputati di An scesi prontamente al loro fianco, da un lato quelli per cui il problema va risolto con il dialogo. Divisi, i cittadini, anche sulla soluzione proposta dal Campidoglio a 1000 ambulanti in rivolta sdraiati sulle rotaie del tram in viale Trastevere dove verso le 10 di ieri hanno anche preso fuoco 2 cassonetti. Per chi auspica la linea dura è negativo che il Comune tratti

con quei venditori che non hanno regolare licenza ma che da 40 anni lavorano in quel mercato. «L'amministrazione intende proseguire con la fermezza necessaria sulla strada del dialogo per trovare eventuali soluzioni alternative ma sempre nel rispetto delle regole - ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni». «Valuteremo con multe e tasse pagate alla mano, insieme alla polizia municipale - spiega l'assessore al commercio capitolino, Gaetano Rizzo - chi dei venditori non regolari ma frequentatori abituali del mercato, potrà lavorare a Porta Portese già dalla prossima domenica, fino al piano di riassetto del mercato». Le convocazioni delle associazioni di categoria cominceranno oggi ma il «percorso di legalità» si annuncia in salita visto che l'associazione «operatori Porta Portese Franco Cambriani», pur dicendosi soddisfatta della proposta del Campidoglio, annuncia che «tutto si giocherà sul riconoscimento degli abusivi storici che a noi risultano essere ben 1570». L'assessore al commercio Rizzo, invece, fa sapere che al Campidoglio risultano «circa 600 frequentatori abituali e 950 regolari su cui faremo altrettante verifiche visto che ci sono licenze vecchie di 50 anni». Tra licenze vecchie multe e tasse pagate, la situazione è ingarbugliata. «Qualcuno ci aveva detto che conveniva pagare, che prima o poi ci avrebbero regolarizzato - racconta Rita, volto storico del mercato, abusiva da 30 anni - Ho pagato l'ultima multa di 5600 euro un paio di anni fa e 10 milioni a qualche collega, tanto tempo fa, perché mi lasciasse lavorare. Togliere

**L'attesa nella notte
surreale, piena di
forze dell'ordine
e di manifestanti che
ce l'hanno con i rom**

noi da Porta Portese è come chiudere il Colosseo». Molti degli abusivi raccontano di pagare, a nome dell'intestatario della licenza, occupazione del suolo pubblico più immondizia più almeno 400 euro mensili di affitto del banco, sollevando il problema dell'emersione dal nero su cui una delibera mai at-



Il blocco stradale effettuato domenica mattina a Porta Portese Foto di Stefano Montesi



La Polizia Municipale ha effettuato controlli contro gli ambulanti abusivi a Porta Portese Foto di Massimo Percossi/Ansa

tuata del 2000, già poneva l'accento. Intanto ieri una persona è stata arrestata e 15 denunciate. Venti quintali di merce sono finiti nel compattatore dell'Ama. Dieci sono stati i sequestri amministrativi, soprattutto nei confronti di polacchi e russi che vendevano senza licenza cannocchiali, macchine fotografiche, microscopi. A un bengalese è stata sequestrata merce contraffatta. Tutto questo mentre altre decine di sudanesi, rom e nordafricani, ignari dei controlli, fuggivano nei vicoli limitrofi all'area del mercato con la speranza di salvarsi. «Eccolo

**Il Campidoglio vuole
trattare: sono ambulanti
che lavorano qui
da 40 anni. Ma c'è chi
si sdraia sui binari**

eccolo, lo zingaro si è nascosto là dietro», grida una donna durante il presidio dei residenti e di esponenti di An di sabato sera. Con le loro povere cose, i rom e i sudanesi sono usciti dai vicoli verso le 14 di ieri, a controlli allentati, per cercare di racimolare qualche soldo vendendo sigarette di contrabbando, cinte e occhiali, magari con percentuale da dare al padrone. D'altra parte i regolari che del decoro ne fanno una questione di convenienza: «Non sono razzista non mi importa di che nazionalità sono gli abusivi - dice Salvatore - Ma io ho pagato una licenza 2 anni fa 100mila euro e non mi va di non lavorare perché davanti a me ci sono tutti abusivi».

Maria, che cammina rollando una sigaretta e Daniela, che è un'abitua di Porta Portese, dicono che «sì, con i controlli si passeggia meglio e più sicuri, ma senza i robivecchi e l'usato, a Porta Portese manca qualcosa».

Rapina in villa, la bambina «tratta» con i banditi

Assalto alle porte di Milano. Lei, 8 anni, li ha depistati: «Non abbiamo denaro, volete i miei giocattoli?»

/ Milano

«FUORI I SOLDI in contanti, altrimenti prendiamo la bambina e le facciamo del male». «Ma qui non ci sono casseforti, volete i miei giocattoli?».

Loro in quattro, armati di pistola, orribili con quelle facce coperte di nero. Lei, 8 anni, spaventata, accanto a mamma e papà legati dai rapinatori che avevano fatto irruzione in casa sua, e che minacciavano la sua stessa vita. Non ha pianto, non ha urlato: ha invece trovato il coraggio di difendere mamma e papà affrontando i banditi. Dopo essersi fatti aprire due casseforti ne cercavano una terza, inesistente, piena di contanti. E lei li ha convinti che non era vera, intavolando addirittura una trattativa: «Vi posso dare i miei gio-

cattoli?». Mezz'ora è durato il terrore a tarda sera, in una bella villa con piscina di Parabiago (Milano): vittime dell'aggressione Roberto Zecca, 47 anni, odontotecnico ex pilota di auto GT, sua moglie e la loro bambina. Il padre è stato aggredito e percosso al volto, lui e la moglie sono stati legati e minacciati, ma la bimba ha incredibilmente tenuto testa ai banditi. Ha guadagnato tempo, e la buona sorte ha poi premiato il suo coraggio: una telefonata arrivata al cellulare di uno dei rapinatori si trattava quasi certamente di un palo che aveva notato una pattuglia delle forze dell'ordine in zona - ha fatto fuggire la banda. I quattro si sono portati via un bottino di 50-60 mila euro: il valore di un orologio di marca e di alcuni gioielli tro-

vati in due casseforti che Roberto Zecca era stato costretto ad aprire. Erano le 23.40 quando Zecca è uscito di casa per andare a gettare i rifiuti in un bidone in giardino. «All'improvviso - racconta - me li sono trovati davanti, quattro energumani tra i 25 e i 35 anni. Parlavano correttamente l'italiano, ma avevano un'inflessione tipica dei paesi dell'Est». Erano armati e mascherati con sottocaschi da moto neri. «Mi sono saltati addosso, e poiché d'istinto ho cercato di divincolarmi mi hanno dato due pugni in faccia». Pistola puntata alla tempia, è stato costretto a entrare in casa, ad aprire due casseforti, e a consegnare orologio e gioielli. «Gli ho dato tutto quello che avevo, ma loro volevano i quattrini. Però non è mia abitudine tenere contante in casa, se non per le piccole spese». Quelli insistevano: «Dov'è la terza cassaforte? Tira fuori il

contante». Hanno aggredito anche la moglie, hanno tirato giù dal letto la bambina, poi hanno fatto a strisce un paio di lenzuola e hanno legato mani e piedi i genitori. Zecca era tenuto faccia a terra, non poteva nemmeno parlare, e gli dicevano che avrebbero ammazzato sua figlia se non apriva la terza cassaforte. E allora è intervenuta la piccola: «No, adesso vi dico io, basta che voi lasciate vivi me, il mio papà e la mia mamma». Un bandito è parso stare al gioco: «Ma sono vecchi o nuovi?», ha domandato. E lei: «Sono vecchi, perché ci ho giocato». Il rapinatore: «Allora non so che farmene». Mentre era in corso la trattativa, è arrivata la telefonata che ha messo in fuga i quattro. «Se ne sono andati. Prima che intervenesse mia figlia, però, le cose si stavano mettendo veramente male - ha detto Zecca - Mia figlia è una grande, ci ha salvato la pelle».

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

**Libero dopo aver investito e ucciso 4 ragazzi
Forza Nuova guida la rivolta delle famiglie**

Una manifestazione di protesta, con la partecipazione di militanti del movimento di ultradestra Forza Nuova, è stata inscenata ieri pomeriggio a San Benedetto del Tronto da parenti e amici dei quattro ragazzi di Appignano uccisi il 23 aprile scorso da un furgone condotto dal rom Marco Ahmetovic, davanti al residence dove il nomade si trova da una settimana agli arresti domiciliari. I manifestanti, una settantina di persone sorvegliate da un cordone di polizia e carabinieri, protestano contro la decisione del gip di concedere ad Ahmetovic la detenzione domiciliare, per la collaborazione fornita alle indagini sull'incidente e su un precedente tentativo di rapina in un ufficio postale. «Le istituzioni si devono vergognare - ha detto ai giornalisti Giuditta Antolini,

cugina di Alex Luciani, uno dei ragazzi uccisi - e si deve vergognare anche chi ospita il rom. Non possiamo accettare che lui stia di fatto fuori, in un residence, invece che in carcere». Altri amici dei ragazzi morti espongono cartelli con scritte come «Nessuno sottovaluti la nostra rabbia», «Appignano è stracolmo d'ira», «Le istituzioni sputano sul dolore di un paese». Nessun problema, così dicono i familiari, ad affiancarsi a Forza Nuova, che in un comunicato si scaglia anche contro la magistratura, «sempre più nemica degli italiani», e contro lo Stato, accusato di aver promosso «funerali di Stato per i quattro rom» morti nell'incendio del loro campo a Livorno, senza mandare neanche un telegramma per «i quattro ragazzi del muretto assassinati ad Appignano».

MILANO

**Questa mattina l'addio a Giorgio Fattori
ex direttore della Stampa e dell'Europeo**

Si terrà questa mattina alle 8 a Milano presso la casa di cura La Madonnina, una cerimonia di benedizione della salma di Giorgio Fattori, grande giornalista e manager dell'editoria, ex direttore della *Stampa* e dell'*Europeo* ed ex amministratore delegato e presidente di Rcs, morto all'età di 83 anni nella clinica milanese dopo una lunga malattia. Nato a Roma, torinese d'adozione ma anche milanese per attività professionale, Giorgio Fattori ha attraversato nella sua lunga carriera tutti i passaggi del mondo giornalistico e di quello editoriale. È stato cronista e grande inviato, poi direttore capace di lanciare grandi talenti del giornalismo, fra i molti Oriana Fallaci. Infine manager, in anni non facili, dell'editoriale *Corriere della Sera*.

Di Fattori inviato speciale della *Stampa* si ricorda, tra l'altro, il suo reportage dalla Cina: fu il primo giornalista italiano a riuscire a entrare, nel 1966, nella Cina di Mao e a raccontarne la rivoluzione culturale. La sua carriera era iniziata a 17 anni alla *Gazzetta dello Sport*, dove Fattori si era fatto le ossa come cronista e si era presto messo in luce. «Lo sport, come la cronaca - amava dire -, è la migliore scuola per un giornalista». Poco più che ventenne dirige il suo primo giornale, *Sport Illustrato*, e, dopo un'esperienza ad *Epoca*, nel 1958, a soli 33 anni gli viene affidata la direzione dell'*Europeo*, settimanale con una forte impronta di modernità, dove trova attorno a sé un gruppo di allora giovani fuoriclasse come Oriana Fallaci, Oreste Del Buono, Giorgio Bocca.

PALERMO

**Omicidio al cantiere navale, confessa
l'assassino: ucciso dopo una lite per il lavoro**

Un omicidio brutale in un luogo anomalo come il cantiere navale di Palermo, dove i lavoratori si conoscono quasi tutti, è stato risolto in poche ore dai carabinieri e dal sostituto procuratore Gaetano Paci che hanno arrestato l'operaio Giuseppe Maronia, 47 anni, per l'uccisione di Stefano Tomaselli, 60 anni, caposquadra della coop «Spavesana» che effettua lavori di verniciatura e sabbatura all'interno dell'aera portuale palermitana, assassinato con sei colpi di pistola calibro 7,65. Gli investigatori hanno dato subito una svolta alle indagini acquisendo i filmati delle telecamere a circuito chiuso per la sorveglianza della Fincantieri e ascoltando numerose persone che avevano assistito, 40 minuti

prima del delitto, ad un litigio tra Tomaselli e Maronia per turni di lavoro e straordinario. Fra i testimoni anche altri lavoratori, parenti sia della vittima che del presunto assassino che ha ammesso di aver sparato. Maronia si è fatto accompagnare ieri sera dal figlio ai cantieri navali ed è andato da Tomaselli per discutere: non era di turno. Poi si è recato negli spogliatoi ha preso la pistola detenuta illegalmente nel proprio armadietto ed è tornato indietro svuotando il caricatore contro il capo squadra che è caduto in una pozza di sangue. Operai, sindacalisti, dirigenti della Fincantieri e gli investigatori si chiedono come sia possibile che un operaio incensurato possa avere una pistola con matricola abrasa.